

in carcere — potevano ancora irritare i « fedeloni » e i pochi che confondevano religione e austriacantismo, lo sviluppo della politica slavizatrice aumentava tutte le capacità combattive dei patrioti e delle masse e trascinavano nella lotta antiaustriaca anche molti, che non vollero mai ammettere, che l'obbedienza all'Austria significasse accettazione del suo programma snazionalizzatore.

Il partito nazionale operava con energia e con fede. Nel gennaio il Consiglio municipale inviò un saluto al colonnello Galliano, che si difendeva eroicamente nel forte di Macallè. Dopo Adua, per iniziativa di Felice Venezian e dei suoi amici, fu coniata una medaglia in onore dell'esercito, per esprimere una fede, che la sconfitta non rompeva.

La fede era l'alimento spirituale della città, era la religione mistica d'un popolo che sentiva poco la religione cristiana, era un impulso quotidiano verso nuove lotte. Dalla forza di questo passionato e bruciante sentimento nel 1897 il governo austriaco fu sconfitto definitivamente e il suo partito fu annientato. La Luogotenenza aveva già violato la legge nella preparazione degli atti elettorali, tanto che la maggioranza del Consiglio, in segno di protesta, s'era dimessa assieme al podestà Ferdinando Pitteri. Mentre si attendevano le elezioni, la Luogotenenza continuò negli arbitrii, iscrivendo d'autorità nelle liste persone prive di diritto, nonché molti Slavi, concedendo a questi di rivolgere a essa i reclami in lingua slava, che il municipio aveva respinti. Fatte le elezioni nel febbraio 1897, benché la Luogotenenza mettesse in opera tutti i mezzi di cui disponeva, non un solo candidato governativo fu eletto. Anche il terzo « corpo » rimase ai liberali, i quali si sentirono così sicuri della loro vittoria, da permettersi il lusso di immediate scissioni interne. Il successo fu salutato dalla città con ripetute dimostrazioni, con luminarie, con feste. Era non già il successo d'una lotta elettorale, ma quasi il trionfo d'una battaglia campale combattuta tra Stato e Stato, la vittoria in una guerra sostenuta da elementi di due nazionalità diverse e nemiche. Nella lotta non era stato impegnato l'interesse morale o materiale d'un partito, sì bene l'alta idealità e gli interessi della Nazione italiana, rappresentata tutta, anche contro sua volontà, anche in onta della sua indifferenza o della sua politica, da quel popolo triestino che aveva combattuto. Lo guidava allora, assieme a mirabili patrioti, quali Giorgio B. Benussi e Edgardo Rascovich, l'avv. Felice Venezian,